

Diocesi di Prato – Settimana teologica diocesana (10-12 gennaio 2022)

## **Siamo stati generati ad una vita nuova**

Chiesa di San Domenico

- traccia della relazione di Erio Castellucci -

Ringrazio il vescovo Giovanni, don Basilio e tutti i presenti e coloro che sono collegati. Il titolo mi invita a privilegiare il “passivo”: “siamo stati generati ad una vita nuova”. Questa relazione si potrebbe sottotitolare in effetti: “la passività del battesimo cristiano”. Procedo con una premessa generale sulla simbologia religiosa dell’acqua e con sei punti che evidenziano quanto sia preziosa la “passività” del battesimo cristiano, concludendo con uno spunto “attivo”. Gli appunti che seguono mantengono la forma di una “traccia ampliata”.

### **Premessa: profezie e anticipazioni del battesimo cristiano.**

- Esiste prima di tutto una simbologia religiosa universale: l'acqua distrugge e dà vita e perciò in tutte le religioni sia l'acqua in sé, sia i riti connessi all'acqua, esprimono l'idea di una purificazione: distruzione della sporcizia e rigenerazione.

- Anche nelle Scritture ebraiche compare questa doppia funzione dell'acqua: cf. il diluvio e l'esodo. Vi sono poi immersioni rituali: per la purificazione di un lebbroso guarito (Lev 14,8), per la cancellazione dell'impurità sessuale (Lev 15,16-18), per la purificazione dal contatto con un cadavere (Num 19,19): tre aspetti del mondo impuro-profano (malattia, sesso, morte), venendo a contatto con i quali ci si rende impuri ed è quindi necessario, per ri-appartenere al popolo "santo", purificarsi.

- L'episodio di Naaman il Siro (2 Re 5) è un unicum: non rientra in Lev 14,8, perché qui la guarigione non avviene *prima*, bensì *attraverso*, le acque. C'è una sorta di efficacia insita nel bagnarsi nel Giordano. L'episodio fa da ponte tra le immersioni veterotestamentarie e il battesimo cristiano.

- Nel giudaismo del tempo di Gesù c'è una abbondante articolazione del tema rituale dell'acqua-che-purifica: emblematici gli esempi di Mc 7,1-5; una casistica complessa e piuttosto esteriore.

- Il battesimo dei proseliti si amministrava ai pagani dopo la circoncisione; era un autobattesimo non reiterabile, che - siccome i pagani non erano nati dentro il popolo santo - esprimeva l'abbandono del mondo profano (cf. At 10,28; Gal 2,15).

- Il battesimo di Giovanni occupa un posto rilevante nella catechesi apostolica: cf. At 1,22; 10,37; Mt 3,1-12; Mc 1,1-8; Lc 3,1-18; Gv 1,19-28. La differenza tra battesimo di Giovanni e battesimo cristiano non sta nella "remissione dei peccati" (è detto sia dell'uno che dell'altro: cf. Mc 1,4 e Lc 3,3 con At 2,38: in tutti e tre in casi c'è un "eis áfessin"...), ma nella opposizione tra battesimo di acqua e battesimo in Spirito Santo e fuoco (cf.: Mt 3,11-12 e Lc 3,16: acqua-Spirito Santo e fuoco; Mc 1,8, Gv 1,33, At 1,5 e 11,16: acqua-Spirito Santo).

- Qui si innesta la successiva teologia del battesimo cristiano, che emergerà tra poco, come immersione nella morte-sepolitura-risurrezione (Rom 6), come dono dello Spirito (Atti) come nascita dall'altro (Gv 3), come rigenerazione (Tit 3), nel nome di Gesù (Paolo, Atti) e della Trinità (Mt). I due battesimi (di Giovanni e della Chiesa) sono posti a confronto nel testo riassuntivo di At 19,1-6.

**Prima passività:** la Chiesa riceve da Gesù il comando di battezzare e lo pratica. Non è possibile mettere *storicamente* in dubbio le testimonianze del NT sul fatto che la prima comunità

accogliesse i suoi membri attraverso il battesimo. Gli studiosi concordano nel ritenere che il battesimo fu praticato nella comunità cristiana già all'indomani degli eventi pasquali, cioè quando la Chiesa prese coscienza dell'evento pasquale e fu investita della sua potenza, come si vede in At 2. Esso *non poté nascere come una invenzione della comunità*: la comunità iniziale, infatti, non avendo nulla di proprio se non la convinzione della messianicità del Crocifisso-Risorto, non avrebbe potuto né voluto escogitare "nuovi" riti di ammissione al popolo escatologico; il gesto del battesimo deve dunque avere un fondamento nella azione e volontà del Risorto (cf. Mt 28,18-20; Mc 16,15-18 e At 1,5), a sua volta in continuità con il battesimo ricevuto da Gesù e quello amministrato da lui e dai suoi discepoli all'inizio della sua missione. Non è dunque, fin dall'inizio, un gesto "anagrafico" a marcare l'ingresso nella Chiesa, ma l'adesione a un comando del Signore, un gesto teologico.

**Seconda passività:** la Chiesa considera il battesimo come "rigenerazione", nuova nascita. *Gennáo, anagennáo, palinggenesía*: questi termini evidenziano un aspetto del Battesimo: la nascita/rinascita. Elemento religioso universale è il rito dell'acqua come esperienza di ri-nascita. Gv 3,3.5 è imperniato su questo tema: "in verità, in verità ti dico: se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio" (v. 3). "Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio" (v. 5). Qui Gv tratteggia una sorta di "pre-catecumenato", simile a quella lucana dell'Etiopio e Filippo, dove Gesù innesta l'annuncio della possibilità di una vita nuova o rinascita, nella Spirito, attraverso l'acqua. Così anche 1 Pt 1,3.23 (*anagennáo*) e Tit 3,5: Cristo "ci ha salvati non i virtù di opere da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo". *Phos, photízēin, photismós*: anche questo linguaggio (luce, illuminare, illuminazione) evidenzia la manifestazione della gloria di Dio attraverso il rito battesimale e l'illuminazione interiore che ne deriva. I cristiani sono perciò chiamati anche "illuminati": Ebr 6,4 ("quelli infatti che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo..."); 10,32 ("richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta..."); cf. anche 2 Cor 4,4-6 e Ef 5,14. Da Giustino, *I Apologia* 61.65, questa terminologia si espande in tutto il mondo cristiano (specie orientale) per indicare l'intero ambito battesimale, connotato (anche per il legame con la liturgia pasquale) dalla simbologia della luce-risurrezione. Anche questo linguaggio richiama la nascita (= venire alla luce).

**Terza passività:** il rito "sacramentale" è preceduto dall'annuncio-catechesi. Noi abbiamo isolato il "momento" sacramentale, legando poi l'efficacia nel secondo millennio alla materia e alla forma, ma nel NT e nei Padri c'è un unico itinerario misterico-sacramentale, che parte dall'annuncio come gesto che fa scattare la *fede-conversione*, unica condizione preliminare per ricevere il *battesimo*. At 2,37-38.41: "Pentitevi e ciascuno si faccia battezzare nel nome di Cristo per ottenere il perdono dei vostri peccati; e riceverete il dono dello Spirito (...). Essi accolsero la loro parola e furono battezzati, e in quel giorno si aggiunsero a loro quasi tremila persone" (la sequenza è: (annuncio) - pentimento - battesimo - perdono dei peccati - dono dello Spirito - ingresso nella comunità). Sequenza simile ma più articolata in At 8,26-39: innesto nella "ricerca" dell'Etiopio, che legge Isaia 53 ("capisci quello che stai leggendo?": v. 30); chiave di lettura cristologica del passo e, quindi, annuncio esplicito ("Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù" (v. 35); richiesta dell'eunuco, che esprime l'adesione di fede a Gesù come Cristo ("che cosa mi impedisce di essere battezzato?": v. 36); battesimo per immersione da parte di Filippo (v. 38); intervento dello Spirito che rapisce Filippo (v. 39). In Paolo è fortissimo il primato dell'evangelizzazione/fede sul Battesimo, che pure ha amministrato: in 1 Cor 1,14-17 afferma: "ringrazio Dio di non aver

battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, affinché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome (...). Cristo, infatti, non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo". At 16,14-15: a Filippi Paolo battezza Lidia, dopo che il Signore le aveva "aperto il cuore perché potesse intendere quello che Paolo diceva". At 16,32-33: a Filippi Paolo viene ospitato dal carceriere dopo la prodigiosa liberazione dal carcere ad opera di un improvviso terremoto: "ed annunciarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli di casa sua (...) e subito fu battezzato con tutti i suoi". At 18,8: a Corinto, in seguito alla predicazione di Paolo, "credette al Signore Crispo, capo della sinagoga, insieme a tutta la sua famiglia; come pure molti corinzi, che avevano ascoltato Paolo, credettero e vennero battezzati". Si può dire che *il battesimo fa parte dell'annuncio del vangelo*, rappresentandone il coronamento, il momento dell'accoglienza piena della Pasqua nella propria vita e dell'ingresso (quindi) nella Chiesa. Non è gesto isolato, ma inserito nel contesto del cammino del credente verso Cristo e la Chiesa.

**Quarta passività:** il battesimo è immersione nella Pasqua del Signore. Pensiamo alla plasticità del rito di immersione, nei battisteri, con i tre momenti "pasquali" del rito. Luogo classico è Rom 6,1-14. Approfondendo il significato del battesimo dato "nel nome di Cristo", Paolo presenta una teologia del battesimo che esprime l'autocoscienza della Chiesa verso gli anni 50-60 e che resterà poi perenne. L'apostolo vede nel rito dell'acqua *l'immersione nel mistero stesso della redenzione avvenuta attraverso il "corpo" crocifisso, sepolto e risorto di Gesù di Nazareth*: "non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rom 6,3-4; cf. anche Col 2,12: "con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati"; Gal 3,27: "quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo"). Paolo scava così nel significato del battesimo dato "nel nome di Cristo", mostrando la ricchezza di quell'espressione: "nel nome" non significa semplicemente "nel ricordo" e neanche solo "nella forza", ma: "nel suo mistero di morte, sepoltura, risurrezione". C'è qui una comunione intima di vita con il Signore nel suo mistero pasquale. Morte-sepoltura-risurrezione è il triplice nucleo del "kerygma" che Paolo sintetizza in 1 Cor 15,3-5: questi misteri dunque non riguardano solo la persona di Gesù ma, attraverso il rito dell'acqua resa strumento di salvezza, si trasferiscono sul credente. Il battesimo ha quindi una dimensione escatologica: inizia qui ma si compie nella risurrezione della carne, che è l'estensione all'uomo della risurrezione di Gesù.

**Quinta passività:** l'assunzione del "nome". Battezzati nel nome del Messia e poi della Trinità (cf. la triplice domanda nel rito dell'immersione). Nei primi decenni dopo la Pasqua il battesimo viene amministrato "nel nome" di Cristo o del Signore Gesù (cf. At 2,38; 8,16; 10,48; 19,5; cf. anche 1 Cor 1,13: "forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?"). Passato qualche decennio dalla Pasqua compare la cosiddetta *formula trinitaria*, riportata da Mt 28,19: il battesimo viene conferito "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". La formula trinitaria, poi affermata, presuppone, rispetto alla formula cristologica, un certo approfondimento teologico che non si può far risalire direttamente a Gesù. Si tratta di una esplicitazione - probabilmente a motivo dell'espansione del vangelo nel mondo pagano - di ciò che era già implicitamente detto nella formula cristologica. Per essere più precisi: essere battezzati "nel nome" di Cristo, nella mentalità ebraica dei cristiani di Gerusalemme, implicava evidentemente il riconoscimento della sua messianicità: si era coscienti, cioè, di compiere un atto di affidamento e appartenenza a quel Gesù che il Padre aveva rivelato come Messia, inaugurando gli ultimi tempi con il dono dello Spirito. Il giudeo-cristiano comprendeva che essere battezzato "nel nome" di Gesù il Cristo significava legarsi

non solo a Gesù, ma anche a suo Padre e allo Spirito con il quale il Padre lo aveva glorificato. Ricevere il battesimo "nel nome" di Cristo o della Trinità significa diventare "*proprietà*" di Cristo. Il fedele battezzato "nel nome" di Cristo o della Trinità rinuncia al proprio passato e si dichiara totalmente "dentro" la nuova famiglia. D'altra parte il Battesimo "produce" qualcosa anche in Dio: come nell'AT Dio si specificava come "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe", così nel NT si specifica come "Dio di..." colui che riceve il battesimo: essere battezzati "nel nome" di Dio indica l'entrare indissolubilmente in una famiglia nuova, dove accanto al Padre vi è la comunità di tutti gli altri figli.

**Sesta passività:** il dono dello Spirito è "libero" e spiazza la Chiesa stessa, chiamata continuamente a ritornare "dietro" (cf. Gesù a Pietro in Mt 16). *sphragízēin, sphraghís*. Il "sigillo" (segno di proprietà già nell'AT: Gn 38,18; Deut 32,34) e nell'intero mondo antico, viene usato nel NT nel contesto battesimale sempre in senso soteriologico: il Signore "conosce i suoi" (2 Tim 2,19) grazie al sigillo dell'acqua, e così li può salvare, come in passato aveva riconosciuto e risparmiato il popolo eletto (cf. Es 12). Testo battesimale classico: Ef 1,13-14, che narra una sorta di iniziazione battesimale, compiuta con il sigillo: "in lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria". L'accento è sul fatto che il Battesimo "marchia", cioè produce l'appartenenza a Cristo. Cf. anche Erma, *Similitudine IX,5 (sphragís tou kerygmatis)*. "Dammi il sigillo" diventa, nel sec. II, una formula per chiedere il Battesimo (cf. *Atti di Paolo*, 25; *Atti di Tommaso*, 26). Il *legame tra Spirito e battesimo* compare già nelle epistole paoline: in 1 Cor 12,13 Paolo scrive che "noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo"; anche Ef 1,13, riferendosi al battesimo, parla del "sigillo dello Spirito Santo". At, dove il legame battesimo-Spirito è costantemente presente (già dalla Pentecoste di At 2), potrebbe disorientare: mentre Paolo parlare del dono dello Spirito nel momento stesso del battesimo, At presenta anche l'accento allo Spirito ricevuto dopo il battesimo e prima del battesimo. At 19,5 sembra nella linea paolina: dono dello Spirito nell'evento del battesimo (accompagnato dall'imposizione delle mani): gli efesini, che avevano ricevuto solo il battesimo di Giovanni, "si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù, e non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo". Ma At 8,15-17 presenta Pietro e Giovanni che impongono le mani sui samaritani perché essi ricevano lo Spirito, che non era sceso ancora su di loro, "ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù" (v. 16). In 10,44-48, al contrario, Pietro prende la decisione di battezzare i pagani dopo che lo Spirito Santo è sceso su di loro: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (v.47). La questione è esegeticamente intricata. Una cosa comunque è certa: risulta chiaro che *per At il dono dello Spirito è intimamente legato al battesimo, tanto che l'uno senza l'altro è in qualche maniera "incompleto"*. Presentando i due elementi talvolta separati, At intende forse dire:

- che il Signore può fare dono dello Spirito quando vuole e a chi vuole, a prescindere dalle intenzioni degli apostoli (vedi l'episodio di Cornelio in At 10): lo Spirito resta perciò "di Dio" e non viene assoggettato completamente alla volontà della Chiesa;
- ma che, nello stesso tempo, il Signore assicura, ad un certo punto, la presenza dello Spirito là dove la Chiesa riconosce le condizioni per poter battezzare e mettere in atto il rito.

E finalmente **un'attività!** La "vita nuova". La base è data da Gal 3,27-28: "quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero, non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù". Emerge la valenza etica del battesimo: non è visto solo come rito che dà una grazia soprannaturale, ma

anche come impegno esistenziale: vivere conformi alla legge della nuova famiglia. Una famiglia che relativizza le differenze sociali (giudeo-greco, schiavo-libero, maschio-femmina) e mette in moto un cammino di riconoscimento di un'unità tra i battezzati e Cristo ben più profonda di ogni diversità. Il fatto poi che il battesimo sia aperto a tutti gli esseri umani, rende di principio "universale" anche il riconoscimento di una fraternità cristiana più salda delle differenze sociali. Non a caso la "parenesi" del Nuovo Testamento è in gran parte legata al battesimo: cf. ad es. Col 3,1 ss: "se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù (...). Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra" ...; 1 Pt 2,1-2 (forse tutta la lettera è una catechesi battesimale): "deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale"; ecc.). Il fedele (adulto) che riceveva il battesimo era pienamente consapevole dell'impegno morale che ne derivava.